

DEL VECCHIO GIORGIO, *Diritto ed economia*, Un vol. di pag. 66. Roma, Editrice Studium, 1953.

Il Prof. Giorgio del Vecchio appartiene al ristretto gruppo di studiosi di discipline diverse dalla economia politica che contribuirono all'approfondimento di quel fondamentale ed essenziale problema che è il rapporto fra la scienza economica e le altre scienze sociali, riflettente come è ovvio, la concezione della società, dello Stato, dei fini umani e delle relazioni degli uomini fra loro e col tutto sociale. Sensibile, come è sempre stato, ai problemi di grande portata per la scelta degli indirizzi di studio nelle materie sociali, L'A. avvertì in tempo opportuno tutto il peso che può avere per la fecondità dei risultati l'accoglimento dell'una o dell'altra nozione del soggetto dell'economia. Qualunque sia il giudizio che si dà della tesi da lui difesa, nessuno può disconoscergli il merito di aver agitato con dignità il problema interessando e stimolando altre prese di posizione. Il dibattito che si svolse nella « Revue d'Economie Politique » nel 1937, al quale presero parte Luigi Einaudi, il compianto Filippo Carli ed io stesso, fu infatti aperto con uno studio di Giorgio Del Vecchio.

Tutt'altra valutazione può farsi della opportunità di ripresentare oggi la esposizione, che nonostante la postilla che viene aggiunta, è condotta in termini rispondenti allo stadio di sviluppo dell'economia politica di quell'epoca. Nel frattempo il pensiero economico si è rapidamente mutato e, per giunta, è stato portato a rivedere precisamente i concetti basilari della scienza. Il dibattito sui rapporti fra economia ed etica si è interamente rinnovato. Basti menzionare l'apporto dato dalle ricerche che vanno sotto il nome di economia del benessere ovvero l'ineliminabile assunto dei fini etici della società di fronte a cui si trovano difensori e denigratori della pianificazione economica, ecc. ecc.

Occorre, pertanto, mettere in guardia

i giovani che prendessero nelle mani questa pubblicazione affinché non abbiano a ritenere che il dibattito si sia fermato là dove arriva l'A. di essa.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

MAZZARINO S., *Aspetti sociali del Quarto Secolo — Ricerche di Storia tardo-romana*. Un vol. di pagg. 442. « La Erma », di Bretschneider, Roma, 1951.

Le ricerche sul basso impero hanno appassionato e impegnato una notevole schiera di studiosi di romanistica, particolarmente negli ultimi tempi. Se è vero che la letteratura storica sull'argomento è ricca di notevoli contributi, di idee geniali, di affermazioni erudite o acute, non è men certo però che l'ultima parola sul vasto problema non è stata ancora detta. E con certezza si può pure affermare che lo storico il quale vorrà provarsi a illustrare di nuovo quel periodo della decadenza (per usare la frase tradizionale) dell'impero romano non potrà fare a meno di attingere al denso e dotto volume di Mazzarino tanto è prezioso e ricco il contributo di questo studioso.

Lo scopo dell'opera è chiarito nella premessa col dire che « le ricerche... si muovono nell'ambito della problematica relativa al quarto secolo », e bisogna dire che nessun altro studio del genere approfondisce tecnicamente l'argomento, con particolare riguardo alla terminologia e alla linguistica delle fonti.

Il problema del Basso Impero viene delineato già nel primo capitolo in cui si tratta della « dottrina della decadenza ». Sono passati in rapida rassegna gli studi di mole sull'involuzione o regresso del mondo romano. È la crisi tardo imperiale, colla conseguente caduta del mondo antico, determinata da cause economiche, o, meglio, per esprimersi coll'accurata precisazione dell'A., da un contrasto, da un'opposizione fra economia monetaria privata ed economia naturale di Stato? La crisi è soltanto economica, o